



BANCO DI NAPOLI – I COORDINATORI RR.SS.AA. DI AREA CAMPANIA

Tutto torna....

Il 12 dicembre la Cgil e la Uil hanno proclamato uno sciopero generale per manifestare dissenso verso una riforma del mercato del lavoro che – con la scusa di uniformare i diritti – rende i lavoratori più deboli e “sottomessi”

Quest’iniziativa non deve essere vista, come spesso strumentalmente accade, come una manifestazione “CONTRO” (il Governo, il Presidente del Consiglio, la riforma del mercato del lavoro) ma “PRO” (lavoro, lavoratori, diritti ...)

Nel merito, sembra fin troppo ovvio ripetere che l’uniformità del mercato del lavoro dovrebbe ottenersi non togliendo garanzie a chi le ha, ma semmai estendendole a chi non le ha; che è difficile credere che le imprese cominceranno ad assumere solo perché si sentiranno legittimate a licenziare e che comunque un mercato del lavoro così trasformato non darà ai lavoratori garanzie di impiego stabile, generando sul piano sociale problemi molto gravi, legati all’instabilità economica generale.

Verrà meno quella sicurezza economica legata all’impiego che è stata per anni alla base dei programmi, di vita e di spesa, delle famiglie italiane, con ovvie e immaginabili conseguenze sulle spese, sugli acquisti immobiliari, persino sulla pianificazione di una vita familiare.

Tra l’altro, mentre l’attenzione mediatica è tutta incentrata sull’abolizione dell’art.18 dello Statuto dei lavoratori, il famigerato Jobs Act non si limita solo a consentire i licenziamenti senza giusta causa ma mira anche ad introdurre ulteriori strumenti di coazione a danno dei lavoratori

La possibilità dei controlli a distanza, per esempio, apre la possibilità ad un monitoraggio continuo delle operazioni, dei tempi e dei risultati, che può trasformarsi in un forte strumento di pressione e coercizione.

Del resto, nelle nostre realtà lavorative già stiamo vivendo una situazione di “monitoraggio” individuale e continuo dei risultati (con conteggio preciso dei contatti, degli incontri, dei “successi”), per ora mirata ad individuare le *best practices*, ma che presto potrebbe trasformarsi in uno strumento di valutazione in negativo, con ogni possibile immaginabile conseguenza.

E che dire della possibilità di un demansionamento, oltre che di ruolo (ormai già praticato da tante Aziende, giustificato da “ragioni organizzative”), anche economico?

A quanti pensano che a un determinato ruolo vada sempre riconosciuto un medesimo compenso, vale forse la pena di ricordare che ciascun lavoratore ha una sua propria storia, e che gli anni trascorsi, le esperienze acquisite, i ruoli già ricoperti valgono a formare un bagaglio di professionalità che va riconosciuto dall’Azienda e debitamente remunerato.

Del resto, l'atteggiamento assunto dall'ABI in sede di rinnovo del CCNL sembra cavalcare, in parte, questi temi, con il tentativo di disconoscere gradi, progressioni di carriera, e persino anzianità di servizio.

Se pensiamo di voler tutelare la nostra categoria e condividiamo la necessità di una mobilitazione, di una "prova di coesione" in sede di CCNL, non possiamo ignorare che un primo confronto si sta già svolgendo a livello politico e normativo, e che è in gioco il lavoro ed il modo in cui, nei prossimi anni, ci troveremo a viverlo.

Tutti INSIEME, allora, già dal 12 dicembre, per dire che... **COSI' NON VA'!**

05/12/2014

I COORDINATORI FISAC/CGIL delle RR.SS.AA di AREA CAMPANIA